

Al Museo Marini di Firenze I cavalli di Romiti, l'artista eremita che lavora con la terra

La terra e i cavalli. Sono questi i due poli tematici con cui si confronta il pittore toscano Carlo Romiti (1953) nelle opere in mostra al Museo Marino Marini di Firenze fino al 9 ottobre. L'esposizione, dal titolo "Ippios. I cavalli e la terra", raccoglie un breve video introduttivo dedicato all'animale protagonista e una ventina di dipinti, tutti realizzati con terre naturali accuratamente preparate. Una tecnica, quest'ultima, di antica tradizione e che Romiti ha fatto propria da tempo: la terra grezza, ben asciu-

gata e macinata a mano in mortai di pietra, viene poi seccata e mescolata con acqua, uovo o collanti vari, a seconda dei supporti usati. Il bisogno di un contatto continuo e fisico con la terra e i suoi animali non ha dettato solo le scelte artistiche del pittore toscano, bensì anche quelle di vita. Originario di Castelfiorentino, Romiti vive in volontario isolamento nelle campagne tra San Gimignano e Volterra. I suoi cavalli, i suoi cani e nell'insieme il paesaggio toscano sono i soggetti che predilige.

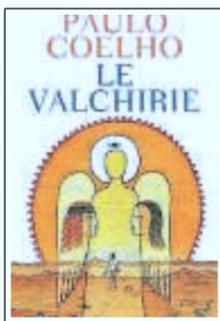
@ commenta su www.libero-news.it

RICICLO NEW AGE

Sicurezza Coelho Il solito libretto ma sarà bestseller

Lo scrittore brasiliano tira fuori dal cassetto una Rivelazione perfetta per lettori ingenui

IL LIBRO



NEL DESERTO

"Le valchirie" (Bompiani, pp. 204, euro 18) di Paulo Coelho è un misterioso romanzo che racconta il percorso umano e spirituale dell'autore all'indomani della pubblicazione de "L'alchimista", allorché si reca nel deserto del Mojave per vedere il proprio angelo custode e aprirsi, infine, alla conoscenza del mondo che lo circonda e di se stesso.

L'AUTORE

Il brasiliano Paulo Coelho (1947), di famiglia borghese, dopo un ricovero in un ospedale psichiatrico e una giovinezza ribelle, tra droghe, magia nera e arresti, si riavvicina al cristianesimo e si dedica alla scrittura. "Il cammino di Santiago" (1987) e "L'alchimista" (1988) sono i suoi primi due bestseller mondiali, seguiti da svariati altri, tra cui ricordiamo "Sulla sponda del fiume Piedra mi sono seduta e ho pianto", "Lo Zahir" e "La strega di Portobello".

PAOLO BIANCHI

Ma Paulo Coelho ci è o ci fa? Questa domanda ci perseguiterà per sempre, a ogni uscita romanziera dello scrittore brasiliano più mistico e ricco del mondo. Anche quando ricicla vecchie storie mai pubblicate (chissà perché) come questo *Le valchirie* (Bompiani, pp. 204, euro 18). Il presente romanzo, offerto come testimonianza di fatti veri e autobiografici, fu scritto nel 1992 per raccontare di un'esperienza che l'allora giovane Paulo aveva compiuto tra settembre e ottobre 1988 nel deserto del Mojave, Stati Uniti, al confine con il Messico. Uno dei posti più caldi del mondo, per intenderci. E il colpo di sole non si fece attendere.

Paulo, che aveva appena finito di scrivere *L'alchimista*, un libro che gli avrebbe dato fama e soldi a palate, sentiva il bisogno di mettersi in contatto con il suo angelo custode. Perciò lasciò il suo Brasile, dove fino ad allora aveva cineschiato con vari lavori in campo discografico (ma voglia di lavorare in senso vero e proprio Coelho non ne ha mai avuta, ha capito presto che il lunario si poteva sbarcare in ben altro modo, in questa Valle di lacrime, e beato lui). Andò, su indicazione di un suo maestro spirituale, tale J.,

in questo luogo suggestivo finché si vuole, ma anche molto arido, geograficamente parlando, e trovò perfino un'invasata che lo seguiva per amore, tale Chris.

Insomma, i due partono (Paulo a casa aveva anche qualche problemino con la giustizia, roba da poco, ma meglio girare al largo per un po') e nel giro di tre giorni contattano un giovane sbalestrato, Took, che vive in un camper e fa il mago perché è figlio di un mago, e dovrebbe insomma fungere da contatto con gli angeli. Contemporaneamente, tirano quasi le cuoia causa disidratazione, perché si stendono per terra nudi con 50 gradi.

Furgone salvifico

Ma qualcuno, un tipo che passa di lì con un furgone, li salva. Pensa un po'. Se quello non fosse sopraggiunto non avremmo avuto tutta la parte successiva dell'opera di Paulo Coelho, ma solo un paio di scheletri calcificati nel deserto. Comunque, i due la sfangano.

Nel frattempo hanno conversazioni di questo tenore: «Hai mai avuto la sensazione che, in taluni momenti della vita, ci sia qualcuno che ti osserva?», domandò Paulo. «Come puoi dirlo?». «Posso, perché lo so. Ci sono momenti in cui,

senza averne coscienza, si percepisce la presenza degli angeli». Ecco. Posso perché lo so. So, dunque posso. Non fa una piega.

E ancora: «Chi sta vegliando su di noi?». «È vero: chi veglia su di noi?», chiese Chris. «Gli angeli. I messaggeri di Dio». La donna teneva lo sguardo fisso al cielo. Voleva crederci. «Tutte le religioni - e tutti coloro che sono entrati in contatto con lo Straordinario - parlano di angeli», proseguì Paulo. «L'Universo è popolato di angeli. Sono loro a infonderci la speranza: un angelo ha annunciato ai pastori la nascita del Messia. Oppure a portare la morte: l'angelo sterminatore è planato sull'Egitto e ha annientato gli abitanti delle case sulle cui porte non compariva alcun segno. Sono loro che, con una spada fiammeggiante, ci impediscono di entrare nel Paradiso. Oppure, con un cenno della mano, ci invitano a entrare, com'è accaduto a Maria. Gli angeli spezzano i sigilli dei libri proibiti e suonano le trombe del Giudizio Universale. Portano la luce, come Michele; oppure le tenebre, come Lucifero». Chris si appellò al proprio coraggio e domandò: «Hanno le ali?».

Ecco. Paulo il Sincretico è già tutto lì. Mescola Vangelo, libri sapienziali e superstizioni latino-americane, ci mette un piz-

zico di magia, shakera e versa un cocktail che dà alla testa delle sciampiste di mezzo mondo. Da decenni.

Passaggi comici

Non ci risulta che alcun critico letterario al mondo abbia mai avanzato l'ipotesi che l'ecumenico Paulo sia in fondo uno scrittore più o meno volontariamente comico. Ma nemmeno di fronte a passaggi come questo? «Per stabilire una relazione con lo Spirito Santo, con l'Anima del Mondo, con i Maestri Illuminati che dimorano negli spazi remoti dell'Universo, non è necessario alcun rituale, alcuna incorporazione - niente». Ma dai. E anche: «Un uomo - o persino un'intera società - potrebbe sbagliarsi riguardo alla tua esistenza. Ma tutte le civiltà che si sono susseguite da ogni parte del pianeta hanno sempre parlato di angeli. A udirlti e a parlare di loro, oggi sono i bambini, i vecchi e i profeti. E ciò continuerà nel corso dei secoli, poiché ci saranno sempre profeti, bambini e vecchi». Anche questo ragionamento è inossidabile, altro che Wittgenstein, quell'austriaco barboso.

Oltretutto «vedere l'angelo era persino più facile che parlarci! Bastava credere nella loro esistenza e avvertire il bisogno

VENDITE RECORD

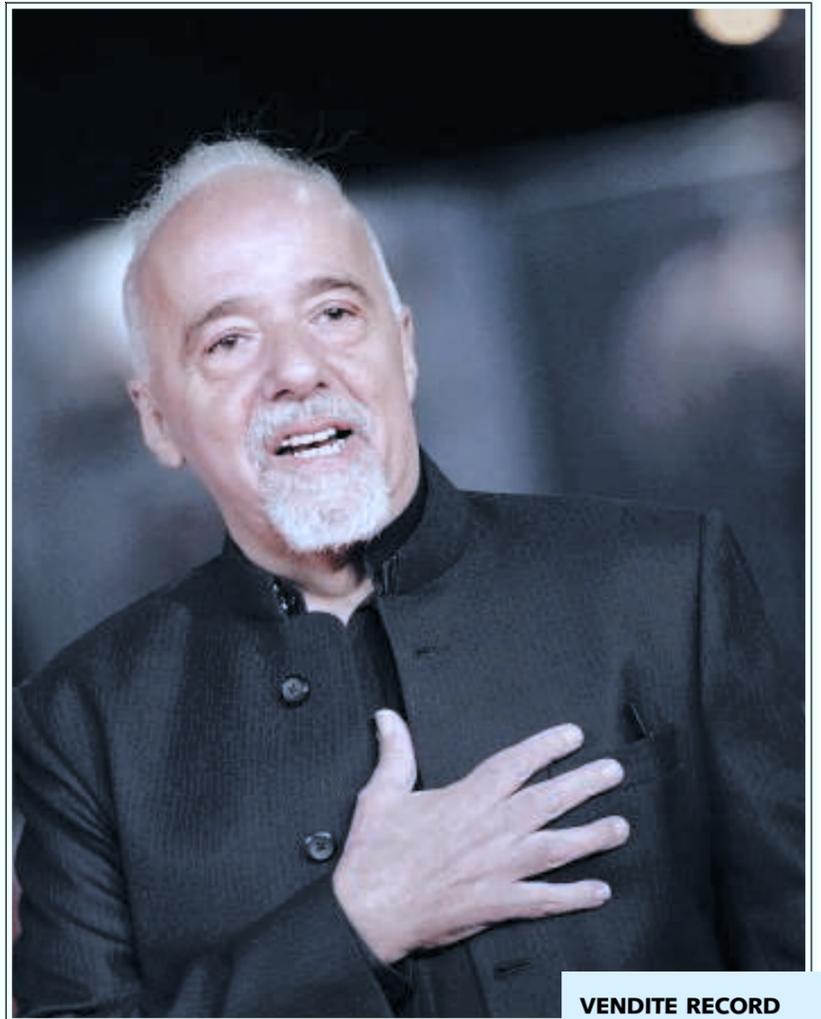
Paulo Coelho è l'autore del libro ("L'alchimista") di maggior successo mai scritto in lingua portoghese: oltre 100 milioni di copie vendute Ansa

di sentirli vicini, pronti a soccorrere. E allora gli angeli si mostravano, vividi come il chiarore dell'aurora».

Il libro si intitola *Le valchirie* perché a un certo punto i due, Paulo e la sua Chris, incontrano questo stuolo di amazzoni motocicliste, che si aggirano anche loro mezze nude per quei luoghi desolati, e tutti insieme raggiungono l'agognata Rivelazione, qualsiasi cosa sia. Non ve lo diremmo per non togliervi il piacere della lettura, ma anche perché non lo abbiamo capito.

Però, così, ci si mette di mezzo anche un po' di mitologia nordica, che non guasta. E greca, perché le valchirie in Harley Davidson sono una versione aggiornata e fumettizzata delle Amazzoni. Incredibilmente, mancano dei vampiri. Con quelli l'effetto finale da film di serie B sarebbe stato raggiunto in modo forse insuperabile. Ma non si può avere tutto. Non subito, almeno. Il vecchio, magnetico Paulo ha in serbo altre carte da giocare e possiamo star sicuri che se le giocherà.

www.pbianchi.it





Il maestro della spy-story Forsyth sconvolto da Buccinasco «Capitale dei narcos»

Chissà che cosa ne pensa il nostro amico Loris Cereda, che si è assunto da qualche anno l'ingrato compito di fare il sindaco a Buccinasco, nell'hinterland milanese. Anche una star della letteratura mondiale d'intrattenimento, Frederick Forsyth (nella foto), autore de *Il giorno dello sciacallo* e poi di numerosi al-

tri romanzi di intreccio spionistico e poliziesco, ieri al Festivalletteratura di Mantova ha detto: «Tutti abbiamo in mente la mafia siciliana e all'estero nessuno ha mai sentito parlare della 'Ndrangheta, ma forse questa è l'organizzazione più forte, dove regna ancora una forte omertà. È radicata in molti Paesi euro-

pei, è molto potente in Germania, e ha una base anche in Australia». Interrogato se sia l'organizzazione più potente del mondo, Forsyth risponde così: «Ci sono anche i russi, che sono potentissimi e le fanno concorrenza». Lo scrittore, che è anche un esperto di sistemi criminali, pochi giorni fa ha visitato

l'hinterland milanese. «Sono stato a Buccinasco. È molto simile alla Calabria ed è popolato in buona parte da calabresi». Non che Milano sia un paradiso terrestre. «È la capitale europea della cocaina», ha spiegato. Stiamo freschi. E d'altronde, secondo lui, la situazione del narcotraffico nel mondo è

LIBRO-VERITÀ

Noi veneti amiamo il lavoro più degli schei

Il giornalista veronese Lorenzetto smonta i luoghi comuni sugli abitanti del Nordest, tutt'altro che avidi e ignoranti. Come dimostra la sua vita all'insegna dell'editore più prestigioso

È uscito *Cuor di veneto*, il nuovo libro di Stefano Lorenzetto, giornalista e scrittore di origini veronesi, che ha per sottotitolo "Anatomia di un popolo che fu nazione" (Marsilio, pp. 304, euro 19). Per gentile concessione dell'editore, ne anticipiamo un brano.

segue dalla prima

STEFANO LORENZETTO

(...) Chiara Beria di Argentine, Nico Orengo, Roberto Cotroneo, Jenner Meletti, Mattia Chiusano, Michele Smargiassi, Stefano Marroni, Pierluigi Panza, Luigi Offeddu, Marco Imarisio, Cesare Martinetti, Gigi Padovani, Bruno Ventavoli, Mirella Serri, Toni Jop. Così estranei a questa realtà da ignorare la corretta grafia, schei, abbreviazione degli austro-ungarici *scheidemünze*, gli spiccioli in uso nel Lombardo-Veneto.

Palancai. E polentoni. Epiteto spreghiativo speculare a terroni. Questo pensa di noi la maggioranza degli italiani. Si sbagliano. «Fare soldi per fare soldi, mille fabbriche e nessuna libreria» è lo stesso frusto pregiudizio che Giorgio Bocca negli anni Sessanta attagliava ai calzolari di Vigevano. Eppure il Nordest oggi è il terzo polo di lettura d'Italia, e per di più in crescita, dopo le aree Lombardia-Piemonte e Roma-Napoli.

Un clic di troppo e i risparmi spariscono

Guardo a me stesso. Se lavorassi per i soldi, sarei anche molto attento a come investirli. Di fatto è come se non li avessi, e non solo perché non li ho mai visti, in senso fisico, dico. Controprova. Il 5 gennaio, con un colpo di clic sul computer, per errore li ho trasferiti dal Conto Arancio a una banca con la quale avevo chiuso i rapporti da un anno e mezzo. Non mi sono accorto che nel menù a tendina del sito erano rimaste le vecchie coordinate. O meglio, non ho proprio guardato. L'esatto contrario di ciò che faccio con libri e articoli, che rileggo due, tre, dieci volte, appunto perché sono lavoro. A tutt'oggi, 16 gennaio, ignoro dove siano finiti i risparmi messi da parte per far studiare i miei figli. Aspetto che il gruzzolo torni indietro. Ma senza angosce. Un genovese, al posto mio, non ci dormirebbe la notte. Ciò nonostante i liguri passano per parsimoniosi, i veneti per avidi.

Mai lavorato per farmi la barca - fra l'altro totalmente inservibile, dato il *train de vie* - come un mio cugino disegnatore, Floriano Bozzi, che, trasferitosi a Milano, era stato soggiogato



dalle lusinghe della metropoli e una domenica volle a tutti i costi invitare mio padre, mia madre, due miei fratelli e me sul suo yacht. La gita sul lago Maggiore si risolse in un attacco collettivo di chinetosi, meritata punizione per aver violato la legge sempiterna enunciata da mio nonno: «Osèi in ciel, péssi in acqua, òmeni in tèra», uccelli in cielo, pesci in acqua, uomini in terra.

Floriano aveva cominciato disegnando le copertine dei Gialli Mondadori. Poi era emigrato a Parigi, dove nel 1950 l'editore Cino Del Duca gli aveva offerto un contratto da mezzo milione di franchi per un nuovo giornale di romanzi rosa che si chiamava *Nous Deux*. Tornato in Italia, era stato capace di conciliare le mezzetinte per la rubrica "I fatti del giorno" su *Famiglia Cristiana*, il settimanale delle Paoline, con le avventure horror sceneggiate da Pier Carpi e soprattutto con Bernarda, una storia erotica firmata per pudore Sam Göspel, commissionatagli per il periodico di fumetti por-

no Menelik da Adelina Tattilo, proprietaria di *Playmen* e prima moglie di Saro Balsamo, l'editore che si vantava d'aver «dato le tette all'Italia».

L'odore di carta dalle ciminiere

Come quella di Floriano, finita prematuramente, la mia vita non avrebbe preso alcuna direzione se non fosse esistito Arnoldo Mondadori. Sono nato nella città, Verona, da cui nel 1919 cominciò la fortuna di Mondadori. Sono cresciuto nella strada che conduce alle Officine grafiche Mondadori. Ho frequentato la scuola media a 200 metri dalla Mondadori. Ho imparato a distinguere la direzione del vento dall'odore di carta essiccata che usciva dalle ciminiere della Mondadori. In campeggio estivo a Molveno dormivo in una tenda piantata sui caucci delle rotative offset regalati dalla Mondadori. Le prime collaborazioni fisse a testate nazionali sono state con Bolero e poi con *Panorama*, editi dalla Mondadori.

I favolosi compensi che mi arrivavano da Milano si può dire che li restituissero, nel senso che li depositavo all'agenzia di Porta Vescovo della Cassa di risparmio dove aveva il conto corrente la Mondadori. Attualmente sono assunto da due testate che appartengono, in tutto o in parte, alla Mondadori.

Mio suocero era di Ostiglia, il paese di Mondadori, e lavorò per l'editore fino alla pensione, così come due suoi fratelli. Anche mia suocera lavorava alla Mondadori: è lì che conobbe il futuro marito. Il nonno paterno di mia moglie era il falegname di Ermete Mondadori, che grazie ai buoni uffici del fratello Arnoldo aveva ottenuto dal regime fascista l'appalto per costruire i banchi delle scuole elementari del Regno. Il padre di mia suocera morì nel 1943 precipitando da un'impalcatura mentre stava nascondendo dentro una caverna, a Soave, la rotativa *Man* che Mondadori gli aveva ordinato di smontare per non farsela rubare dai nazisti. A titolo di risarcimento, la



RE DELLE INTERVISTE

Il giornalista veronese Stefano Lorenzetto (1956), re delle interviste del *Giornale* e collaboratore di *Panorama*. In alto, la copertina del suo ultimo libro "Cuor di Veneto", edito da Marsilio

vedova ottenne un posto da operaia alla Mondadori. Una zia di mia moglie stirava le camicie a Leonardo Mondadori quando questi abitava in una *dépendance* del cinquecentesco Giardino Giusti. Mia moglie da bambina studiava dizione e recitazione con Luca, il nipote di Arnoldo, figlio di Cristina, detta Pucci, e di Mario Formenton. I miei figli hanno imparato a leggere sui libri Mondadori e a nuotare nelle piscine dello Sporting club Mondadori.

Il tipografo Landucci e la sintassi del *Vate*

Da giovane cronista, feci in tempo a raccogliere la testimonianza di Federico Landucci, 94 anni, che era stato il primo dei sette tipografi assunti da Arnoldo Mondadori nel 1919. Promosso correttore di bozze, Landucci aveva raddrizzato i periodi a Francesco Pastonchi, il poeta ligure che pescò in una terzina dantesca il motto della casa editrice avvolto fra le spine di una rosa: «In su la cima». Aveva corretto la scrittura anche di Virgilio Brocchi e di Antonio Beltramelli, e una volta persino la sintassi di Gabriele D'Annunzio, il quale, anziché adontarsene, lo ringraziò offrendogli una lauta cena. La competenza linguistica di Landucci doveva essere fortemente scemata con l'età, perché continuava a ripetermi: «Chi lavora per Mondadori sono signori». Questo libro esce per Marsilio, quindi temo che mi toccherà lavorare ancora a lungo.



«fuori controllo». Il suo ultimo romanzo, *Cobra*, pubblicato in Italia da Mondadori, tratta questi argomenti. «Chi lotta contro i trafficanti mi parla di spese colossali e pochi progressi», ha continuato lo scrittore, che da giovane fu un brillante reporter della Bbc, prima di dedicarsi del tutto alla scrittura. «Negli

Stati Uniti si spendono 13 miliardi di dollari l'anno, ma solo il 10-15% della droga viene intercettato, e dato che in ballo ci sono interessi enormi non escludo che questa cifra possa essere anche gonfiata». Forsyth non è apparso ottimista sulla situazione: «Negli ultimi anni ho notato che erano aumentati i se-

questri di stupefacenti nel mondo e ho pensato che fosse una buona notizia. Invece mi hanno spiegato che è enormemente aumentata la disponibilità di cocaina sul mercato e i sequestri sono una piccolissima parte. In realtà ora la situazione è fuori controllo. La cocaina costa meno dell'alcol e in Gran Bretagna

il 70% delle rapine è fatto per procurarsi il denaro per comprare la droga». La sua opinione è che i trafficanti di droga andrebbero trattati come i terroristi. Ma questo non avviene per via di quanto loro garantito dalla tutela dei «diritti civili».

P. BIA.

CASA MONDADORI

REPUBBLICONE

Il giornalista e scrittore Corrado Augias, storico collaboratore di Repubblica e da decenni autore Mondadori. Sotto l'intervista di Marina Berlusconi al Corriere della Sera *Olycom*

FRANCESCO BORGONOVO

La vera intellettuale di destra è Marina Berlusconi. Ieri, in un'intervista al Corriere della Sera, ha frantumato le argomentazioni di tutti gli scrittori, registi, editorialisti della circense compagnia anti-Cavaliere, ora che l'assalto del fronte militante progressista si è fatto più intenso e fastidioso: gli attacchi alla Mondadori, gli appelli degli autori Einaudi contro la «legge bavaglio», i tentativi di sfilare alla casa di Segrate galline dalle uova d'oro come Roberto Saviano. Non solo. In queste settimane alla Mostra del Cinema di Venezia anche la casa di produzione Medusa è nel mirino: giù fischi ogni volta che il logo dell'azienda appare sullo schermo (e a contestare sono sempre giornalisti e addetti ai lavori, non certo il pubblico). Il clima è pesante.

Marina ha commentato la vicenda del teologo Vito Mancuso (autore Mondadori), il quale ha annunciato che lascerà Segrate, dopo una serie di articoli su Repubblica in cui si chiedeva se fosse giusto o meno lavorare per un editore che evade il fisco. Mancuso disse che i suoi dubbi erano di natura etica: come posso pubblicare per chi paga allo Stato meno del dovuto grazie a una legge *ad aziendam*? Il teologo chiamò in causa anche le altre firme del giornale di Ezio Mauro, a cominciare da Eugenio Scalfari e Roberto Saviano. I compagni lo mandarono a quel paese. Ma Vito non si è perso d'animo e ha annunciato che se ne andrà da Mondadori, non prima però di aver pubblicato il suo nuovo saggio, oltre a uno scritto breve per un'antologia di Einaudi. Insomma, dopo il tira e molla («Che faccio? Vado? No, sto qua. Beh, forse vado»), ha deciso di prendere i soldi e scappare.

I turbamenti di Vito

Marina spiega che la sua azienda «negli ultimi 15 anni ha pagato 2,2 milioni di euro al giorno, dico al giorno, fra imposte e contributi», tanto per chiarire l'aspetto fiscale. Poi è passata alle idee. «Sui turbamenti interiori del professor Mancuso mi pare che la Mondadori abbia detto quel che c'era da dire», ha dichiarato. «Mi ha anche colpito molto il suo eroismo a tassametro: sono l'unico che ha il coraggio della coerenza, ma non c'è fretta, anche la coerenza può attendere, prima di scendere voglio finire la corsa, consegnare l'ultimo libro a Mondadori».

La Berlusconi ne ha anche per Michela Murgia, fresca vincitrice del Campiello e altra anima candida secondo cui il Cavaliere vorrebbe epurare tutti gli scrittori

Il copione non schioda



Marina Berlusconi sferza Mancuso, ma il suo compare Augias, che aveva promesso di seguire il parere dei fan, resta a Segrate

di sinistra (e intanto lei pubblica per Einaudi). «Michela Murgia, alla quale vanno i miei complimenti per la vittoria, di cose dalle quali dissento totalmente ne ha dette tante altre».

E fin qui, c'è la difesa. Il vero capolavoro di Marina, però, è la lezione sul mestiere di editore. «Secondo lei», dice al giornalista del Corriere, «quando abbiamo rilevato un'Einaudi in gravi difficoltà, non conoscevamo quello che ha sempre rappresentato per la sinistra italiana? E qualcuno può dire che abbiamo mai cercato di snaturare quelle che sono la storia e la tradizione dell'Einaudi? (...) Se la Mondadori è oggi, come mi pare tutti riconoscano, quella grande azienda libera e pluralista che è, lo è anche perché noi abbiamo voluto e vogliamo che sia così. Altro che «nonostante» noi! È così «anche grazie» a noi. E se non si fosse condizionati da un antiberlusconismo accecante, che finisce per impedire di vedere le cose come stanno (...), io credo che questo non potrebbe non esserci riconosciuto». Fantastico, meglio di qual-

siasi editoriale.

Adesso qualunque tirata anti-Mondadori non potrà che suonare ridicola. È vero però che gli intellettuali italiani del ridicolo non hanno mai avuto timore. Prendete Corrado Augias. Assieme a Vito Mancuso firmò il saggio *Disputa su Dio e dintorni* (Mondadori, ovvio). Conteneva un clamoroso plagio: copiate e incollate intere pagine di un libro edito da Adelphi. Scoperto, l'illustre collaboratore di Repubblica si scusò a malapena, dicendo a Libero di aver preso tutto da Internet (quindi, secondo lui, non c'era colpa). Non contento, Corradone ha risposto all'appello lanciato dal suo amichetto Mancuso. «Al Festival di Mantova», annunciò settimana fa, «chiederò il parere dei miei lettori sulla vicenda e deciderò il da farsi».

Motivi di visibilità

Guarda caso, ieri Augias era a Mantova. E Radio Tre gli ha chiesto conto delle sue affermazioni durante una diretta a



cui il pubblico poteva assistere. Il responso dei lettori era stato che Corrado prendesse il cappello e se andasse da Mondadori. «Resto», ha detto invece l'ex conduttore di «Telefono Giallo». Marino Sinibaldi, a quel punto, gli ha sventolato sotto il naso l'intervista della Berlusconi. «Una risposta abile», l'ha definita il giornalista, aggiungendo che Marina non avrebbe dovuto parlare in tono così filiale. Poi ha spiegato che lui resta non per motivi economici o di visibilità (la Mondadori sostiene i suoi libri con campagne pubblicitarie ricchissime), ma solo per un sentimento di affetto e di profondo legame con redattori e dirigenti con cui lavora da vent'anni. E che costruire simili rapporti altrove gli costerebbe troppo tempo, tempo che sente di non avere.

«Mancuso è giusto o moralista?», gli ha chiesto Sinibaldi. «Ha fatto quell'intervento per pura ingenuità. Lo dico in senso buono. Lui ha avuto un'educazione religiosa. La sua è l'ingenuità religiosa. L'etica delle chiese, che c'era anche nel vecchio Pci». Quanto a Repubblica - secondo Marina veramente della campagna contro la sua azienda - «ha fatto ben altre campagne, Questa non è una campagna, ma uno scampolo di coscienza».

A posto con gli anticipi

Insomma, Augias si sente a posto, anche con gli anticipi della Mondadori. «E poi alla mia età, che cosa volete che me ne importi...», ha concluso. Qualcuno dal pubblico gli ha urlato che gli intellettuali dovrebbero dare l'esempio. Lui, se raffico, ha detto che le cose devono cambiare in Parlamento, non certo nelle case editrici. Insomma, che volete che faccia, ripeteva: leggetevi i miei libri, piuttosto. Libri Mondadori, chiaro.

(ha collaborato Paolo Bianchi)